

IL PROGETTO DI DIO SULLA MISSIONE DELLA CHIESA
SECONDO SAN VINCENZO PALLOTTI

Tadeusz Wojda, SAC
Roma, 6 dicembre 2001

INTRODUZIONE

I molteplici scritti del Pallotti offrono numerose indicazioni concernenti il nostro tema. Questi riferimenti sono disseminati in quasi tutti i volumi delle *Opere complete*¹ e *Lettere*².

All'epoca del Pallotti non esisteva ancora una teologia sistematica delle missioni o una scienza sulle missioni e non la elabora nemmeno lui. Ciò però che emerge dagli scritti costituisce una base interessante, su cui si potrebbe sviluppare perfino un certo concetto teologico delle missioni. Numerosi sono gli elementi, che vi si possono individuare e li ritroviamo anche nella missiologia cattolica contemporanea, nata presso l'Università di Münster, in Germania, quasi un secolo dopo.

Bisogna anche sottolineare che le sue idee concernenti le missioni prendono una forma sempre più concreta con il passare degli anni e ciò si vede perfettamente in relazione allo sviluppo della sua opera principale che è la Società dell'Apostolato Cattolico³. Certamente a far maturare queste idee nel Pallotti hanno contribuito anche le difficoltà che a partire dal 1836 si moltiplicano intorno al titolo "Apostolato Cattolico", su cui ci soffermeremo più avanti. I frutti, poi, del suo pensiero missionario sono numerosi e vanno dagli ampissimi contatti con il mondo missionario, attraverso molteplici concreti aiuti ai missionari e alle missioni, fino alla fondazione nel 1836 del Collegio per le Missioni Estere a Roma.

Alcune idee del Pallotti, pur valide, sono rimaste purtroppo incompiute e non perché gli mancasse la volontà, bensì perché sul suo cammino ha incontrato molte difficoltà esterne, tra cui gli echi rivoluzionari che serpeggiavano nello Stato Pontificio. L'illuminismo, con le sue idee rivoluzionarie, anticlericali e laiciste, diffondeva una vera e propria ragnatela, rendendo sempre più difficile ogni opera evangelica e caritatevole. A complicare ulteriormente la situazione contribuiva, in modo non indifferente, anche la massoneria. San Vincenzo, pur risentendo fortemente gli effetti di queste tendenze, ha continuato a portare avanti le sue opere fino all'anno 1849, quando anche lui si è visto costretto ad uscire, per qualche tempo, dalla scena romana e a nascondersi nel Collegio Irlandese perché la sua vita era in pericolo. Ma nemmeno in quel momento ha smesso di lavorare, anzi, il suo nascondiglio è diventato un prezioso ritiro, durante il quale sono nate, tra l'altro, le sue *Lettere latine*⁴, che sono di rara bellezza spirituale.

Questa breve introduzione ci dà un primo orientamento sulla situazione socio-politica del tempo. Alcuni suoi elementi particolari saranno successivamente approfonditi, soprattutto sotto l'aspetto missionario, che qui ci interessa di più.

¹ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, voll. I-XIII, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997 (= *OCC*).

² Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, voll. I-IV, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1995-2002 (= *OCL*). Altri volumi delle *Lettere* sono in fase di pubblicazione.

³ *OCC* I, p. 4, nota n. 2.

⁴ Le *Lettere latine* fanno parte del XIII volume delle *Opere complete*, p. 757-912, ma sono state anche pubblicate in un volume a parte, cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere latine*, a cura di don Francesco Moccia SAC, Roma 1998, p. 329.

1. LINGUAGGIO MISSIONARIO DEL PALLOTTI

La terminologia missionaria, che troviamo negli scritti del Pallotti, deve essere vista nel contesto del tempo, tenendo anche conto del fatto che vi si nota una notevole differenza tra il Pallotti dei primi anni di sacerdozio e il Pallotti fondatore e promotore dell'Apostolato Cattolico. Conformemente a questa traiettoria di sviluppo anche il suo linguaggio e i suoi concetti missionari diventano sempre più chiari e precisi, nonostante vi siano anche dei termini che oggi sono superati e che in alcuni casi stonano.

Il termine "missione" o "missioni" ricorre assai di frequente negli scritti del Pallotti. La realtà cui si riferisce viene precisata da lui stesso. Infatti, quando parla semplicemente della o delle "missioni", delle "missioni cattoliche" o delle "missioni nelle parti cattoliche", si riferisce semplicemente alle missioni chiamate popolari, cioè svolte nelle parrocchie o nelle comunità cattoliche, con lo scopo di ravvivare la fede. Queste missioni erano fra le attività più importanti del Pallotti.

Quando, invece, parla di missioni vere e proprie usa le seguenti espressioni: "missioni estere", "missioni fra gli Infedeli", "missioni nelle parti degli Infedeli" o "missioni tra gli Eretici". Per il Pallotti le terre missionarie si trovano un po' ovunque; non solo là dove i cattolici non ci sono, ma anche dove sono pochi. Egli stesso menziona: "sette cento milioni di uomini formano l'attuale famiglia di Adamo che vive nel Mondo. Di questi appena cento sessanta milioni sono cattolici compresi quei che dimorano nelle parti degli Infedeli, e nei Regni e Provincie non Cattoliche"⁵. Pertanto, per terre missionarie si intendono zone dell'Africa, dell'Asia, dell'Oriente, ma anche dell'Europa, come ad es. l'Inghilterra, dove bisogna sostenere i cattolici perché non perdano la fede stando a contatto con gli anglicani.

Le stesse espressioni come: "infedeli" o "eretici" oggi suonano piuttosto strane e potrebbero indurre a pensare che siano dispregiative nei confronti di quelle persone o di quei popoli, che ancora non credono in Dio e in Gesù Cristo. Si tenga però presente che siamo nell'Ottocento e in quel momento l'ecumenismo era ancora del tutto sconosciuto. Nel pensiero del Pallotti, queste espressioni sono tutt'altro che negative, poiché erano comuni nel linguaggio dell'epoca tanto che, quando egli usa le espressioni "infedele", "eretico", "scismatici" o "peccatori" per fare la distinzione tra cattolici e non cattolici, le scrive addirittura in maiuscolo. Insomma, il Pallotti è ben lontano dal disprezzare i non credenti, perché è cosciente che ogni uomo è una creatura divina per il quale Gesù Cristo ha sofferto sulla croce e ha effuso il suo sangue. Il Cristo si è immolato sulla croce per dare la possibilità a tutti di salvarsi.

Credo che in proposito sia molto giusta l'osservazione del cardinale Pellegrinetti, il quale afferma che negli scritti del Pallotti "si parla in genere d'increduli, di peccatori, di eretici, di pagani, ma senza mai additare un individuo" perché "nell'errante d'oggi vedeva il fratello di domani"⁶.

Il vocabolario del Pallotti sulle missioni contiene molte altre espressioni di ricco contenuto evangelico e spirituale. Riferendosi alle missioni, egli parla spesso della propagazione o diffusione della fede in tutto il mondo e dell'invio di Gesù Cristo come Apostolo del Padre, da cui nasce anche il nostro invio. Le missioni hanno per lui anche il significato di salvezza delle anime, impegno apostolico comune per arrivare ad un solo ovile guidato da un solo Pastore, apostolato cattolico universale e quindi da promuovere in tutto il mondo, cioè tra i cattolici e quelli che ancora non credono.

Bisogna anche sottolineare che nel Pallotti la missione è strettamente legata all'apostolato. Talvolta, si ha perfino l'impressione che queste due realtà si sovrappongano, come testimonia il seguente testo: "Ogni Missione della vera Chiesa di Gesù Cristo è cattolica (...) come ogni vero

⁵ *OOCC V*, p. 128.

⁶ Ermenegildo Pellegrinetti, *Un Apostolo di Roma Vincenzo Pallotti*, in "Roma", rivista di studi e di vita romana, anno XX, n. 2, febbraio 1942, p. 65.

Cristiano dicesi ed è cattolico a preferenza di ogni falso cristiano che non è cattolico, perciò ogni Missione della vera Chiesa di Gesù Cristo dicesi Apostolato Cattolico”⁷. Quest’ultimo testo permette di affermare che per il Pallotti apostolato significa missione.

2. IMPEGNO MISSIONARIO

Pallotti è figlio di un’epoca ben determinata, che ha lasciato un segno importante nella storia dell’umanità e in quella della Chiesa. L’Ottocento in cui ha vissuto il Pallotti, nonostante le prime succitate correnti illuministiche, rivoluzionarie e massoniche, anticlericali ed antipapali, è anche un periodo di vero risveglio missionario. Tutte le vicende che si ripercuotono anche sul Pallotti e che lo fanno soffrire, allo stesso tempo aumentano in lui il desiderio di adoperarsi per propagare la fede e riaccendere la carità non solo sul suolo dello Stato Pontificio, ma anche fuori di esso. I veri motivi del suo impegno evangelico sono, però, ben più profondi. Per facilitarne la spiegazione, li possiamo dividere in due gruppi: esterni e interni.

2.1 Motivi esterni

a) *Il Dicastero missionario “De Propaganda Fide”*

Il forte risveglio della coscienza missionaria dei cattolici, che si nota sin dall’inizio dell’Ottocento, è dovuto a vari avvenimenti di notevole importanza. Da menzionare, innanzi tutto, è la ripresa dell’attività di Propaganda Fide nel 1801, soppressa da Napoleone tre anni prima. Negli anni successivi questo Dicastero ebbe la fortuna di avere come prefetti e segretari, il card. Stefano Borgia, il card. Mauro Cappellari, mons. Domenico Coppola ed altri, persone carismatiche e di vasti orizzonti. Il loro merito è quello di aver elaborato piani per la riorganizzazione delle missioni che prevedevano, tra l’altro, le nomine di vescovi e la costituzione di gerarchie locali, la fondazione di seminari e di collegi missionari, la raccolta dei fondi da distribuire alle missioni.

Un altro forte risveglio delle missioni si nota con l’elezione di papa Gregorio XVI⁸. Questo Pontefice, fino alla sua elezione il prefetto di Propaganda Fide, come nessun altro conosceva il mondo missionario, i suoi problemi e i suoi bisogni. Non c’è dunque da meravigliarsi che, sotto la sua ispirazione, le missioni abbiano vissuto una rinascita. Egli stesso incoraggia e invia missionari verso le terre che hanno più bisogno di operai della messe. Vengono aperte numerose nuove missioni sia nelle terre più vicine, come: Albania, Grecia, Turchia, Egitto, sia in quelle più lontane, come Indie, Madagascar, Giamaica, Argentina, Uruguay e Australia.

L’interesse che questo Papa nutre per le missioni porta ad un rinvigorimento della coscienza missionaria anche nella vecchia Europa. Proprio qui vengono fondate numerose Congregazioni religiose maschili e femminili, di cui alcune con lo scopo esplicitamente missionario, come i Missionari del Sacro Cuore, gli Oblati di Maria Immacolata, i Padri Maristi, i Padri Bianchi, ecc. Domenico Federici, storico dell’epoca, nota che nel periodo dal 1831 al 1846 furono fondate ben 114 congregazioni religiose, di cui 18 maschili e 96 femminili⁹. Vi si colloca anche la “Pia Società dell’Apostolato Cattolico” (1835) e la Congregazione delle Suore dell’Apostolato Cattolico (1838).

In quel periodo scendono nel campo missionario in maniera più consistente anche le congregazioni religiose femminili; tra queste è da ricordare soprattutto la Congregazione di San

⁷ *OOCC* III, p. 183.

⁸ Bartolomeo Alberto (Mauro) Cappellari, eletto Papa, assunse il nome di Gregorio XVI (6 febbraio 1831 - 1 giugno 1846).

⁹ Domenico Federici, *Gregorio XVI, tra favola e realtà*, Istituto Pagano di Arti grafiche: Rovigo 1948, p. 214-217; cfr. anche Francesco Moccia SAC, *San Vincenzo Pallotti e le Missioni estere, appunti sul tema*, in *Acta SAC* X (1980-1983), p. 157.

Giuseppe di Cluny, fondata nel 1806.

Lo spirito missionario viene nutrito da una letteratura missionaria sempre più abbondante e dalle notizie sui grandi missionari-esploratori dell’Africa, come François Liberman (1802-1852), Guglielmo Massaia (1809-1889), Charles Lavigerie (1825-1892), Daniele Comboni (1831-1881) ed altri, che con le loro scoperte hanno aperto la strada verso nuove terre, tutte da evangelizzare.

È il tempo anche dei laici, che si mettono in moto per sostenere in vari modi l’opera missionaria. Nel 1822 nasce a Lione, in Francia, l’Opera della Propagazione della Fede ed un’Opera simile anche in Germania. A queste opere si ispirerà anche il Pallotti, quando negli anni trenta inizierà a fondare la Società dell’Apostolato Cattolico.

b) *Pontificio Collegio di Propaganda Fide*

Un avvenimento che alimentò notevolmente lo spirito missionario del Pallotti è stata la sua nomina a direttore spirituale del Pontificio Collegio Urbano. Questo antico Collegio, eretto il 1° agosto 1627 dal papa Urbano VIII, aveva per scopo assicurare una adeguata formazione ai seminaristi, destinati ad essere inviati nelle missioni¹⁰. Egli vi fu chiamato nel 1833 per assistere il direttore spirituale, P. Felici, che era già vecchio e malato. Il Rettore Generale, don Guglielmo Möhler, in occasione della consegna nel 1960 del busto del Pallotti al predetto Collegio, ricorda che ben presto “fu tanta stima che (Pallotti) subito si accattivò e tale la fiducia che riscosse tra gli alunni che dopo due anni, e precisamente il 20 settembre 1835, ebbe la nomina ufficiale di Direttore Spirituale”¹¹ e vi rimase fino al 1840¹². Vi ritornò, nella stessa veste di direttore spirituale, ancora per un paio d’anni dopo l’espulsione dei Gesuiti da Roma, nel 1848¹³. E risale proprio a questo secondo periodo che, durante la rivoluzione romana, il Pallotti, costretto a nascondersi temporaneamente al Collegio Irlandese, scrisse in latino agli studenti del Collegio Urbano una delle più belle lettere, per consolarli ed incoraggiarli¹⁴.

Quanto forte doveva essere la stima che egli vi godeva, è testimoniata anche dal fatto, che fra i primi più stretti collaboratori del fondatore nella pia Società dell’Apostolato Cattolico, vi sono appunto alcuni studenti del Collegio e altri, come il prof. Tommaso Alkusi o lo stesso Vice Rettore del medesimo, don Raffaele Melia, che più tardi diventerà il primo missionario pallottino e si recherà a Londra.

Il Pallotti, esercitando il suo ufficio di direttore spirituale, entrava in contatto con il mondo missionario di diverse razze, colori, lingue. Attraverso questi studenti veniva a conoscenza delle sconfinite terre missionarie con i loro grandi bisogni di fronte ai quali non rimaneva indifferente, ma subito cercava di intraprendere qualche azione di aiuto. È stato proprio qui che, dopo aver conosciuto la difficile situazione della Chiesa caldea, in Pallotti si è accesa una nuova fiamma del suo grande zelo apostolico che lo spingeva a fare l’impossibile per aiutarla. Si prodigò presso i cristiani

¹⁰ Maksimilyan Jezernik, *Il Collegio Urbano, in Compendio di Storia della Sacra Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli o “De Propaganda Fide”*, Roma 1974, p. 36-37.

¹¹ OCL III, p. 283, nota 1; cfr. anche Guglielmo Möhler, *Il beato Pallotti ed il “Collegio di Propaganda”*, in “Regina degli Apostoli”, n. 3, 1960, p.13-17.

¹² OCL III, p. 283. È opportuno sottolineare che, lasciando la direzione spirituale ai Padri Gesuiti, ai quali nel 1840 fu affidata la direzione del Collegio, il Pallotti scrisse: “(...) non avendo ritirato giammai i dodici scudi mensili nel corso di tutti gli anni che fui nell’ufficio di confessore indegnissimo nel Ven. Collegio Urbano, dico, dichiaro di averli lasciati a profitto delle SS. Missioni della V. Congregazione di Propaganda Fide”.

¹³ Cfr. Giacomo Martina, *Pio IX (1846-1850)*, Università Gregoriana Editrice: Roma 1974 (Miscellanea Historiae Pontificiae, vol. 38), p. 221 ss.

¹⁴ Il Pallotti scrisse questa lettera sotto lo pseudonimo di Teodoro, fingendosi residente a Marsiglia, in Francia, per non essere scoperto dalla rivoluzione romana anti-clericale, cfr. san Vincenzo Pallotti, *Lettere latine, op. cit.*, p. 42-69.

per ottenere il denaro necessario per la costruzione delle chiese e per aiutare i missionari, che da quelle parti erano pochissimi. Grazie, tra l'altro ai suoi appelli, riuscì a raccogliere delle somme sufficienti non solo per costruire la chiesa di Ormi, in Persia¹⁵, ma anche per procurare i paramenti e le suppellettili per il culto divino, stampare testi sacri e opuscoli religiosi, tra i quali le "Massime eterne" di sant'Alfonso Liguori.

Nel Collegio si respirava un'aria di unità e di universalità della Chiesa e il Pallotti ne era consapevole e lo apprezzava molto. Qui poteva allargare gli orizzonti del suo zelo apostolico, che diventava sempre più universale. Qui si consolidava ulteriormente il suo spirito missionario, come si può notare anche nei suoi scritti.

Lavorare con questi alunni, formarli, significava per lui cominciare a realizzare il suo sogno di portare Gesù Cristo in tutto il mondo, di propagare la fede presso i non credenti, di offrire loro una possibilità di salvezza. Si dedicò, dunque, con tanto zelo a questo incarico, inculcando negli alunni il vero spirito cristiano, sacerdotale e missionario e al riguardo scrisse che "per disporre gli Alunni ad essere veri zelanti Sacerdoti Missionarj nelle parti degl'Infedeli è necessario formarli prima nella pratica di ciò che dice N.S. Gesù Cristo in S. Matteo c. 16,24 = Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua =, lo che è necessario per formare il costitutivo del vero Cristiano"¹⁶.

L'incarico di direttore spirituale, lo aiutava a propagare l'apostolato cattolico tanto che, in pochi anni la sua opera fu conosciuta in varie parti dell'Europa e del mondo, grazie alla sua carità che riusciva a contagiare ecclesiastici, religiosi e cristiani laici.

2.2 Motivi interni

Sin dalla più tenera età, Pallotti dimostra di possedere un'anima fortemente protesa verso la perfezione che si raggiunge solo in Dio. La perfezione è infinita, perché proviene da Dio che è infinito. Raggiungere Dio nella sua perfezione attraverso la propria perfezione diventa il suo desiderio più profondo. Perfezione vuol dire anche totale obbedienza a Dio, umiltà nei suoi confronti, ricerca assidua della sua volontà, prontezza nel cogliere la sua pur minima ispirazione. Profondamente motivato da questi desideri, il Pallotti, con la sua anima, vuole avvicinarsi all'infinito, e a questo riguardo si esprime così: "Dio mio, intendo ad ogni momento infinitesimo e immagino e per quanto è possibile da tutta la Eternità, infinitamente moltiplicata infinite volte di essere sempre pronto ad ascoltare la vostra voce e le vostre ispirazioni e le vostre chiamate"¹⁷.

Quel desiderio di infinito rimarrà per sempre nella sua anima come un fuoco che arde e che lo indirizza verso tutte le realtà che lo circondano, ma anche verso quegli orizzonti che si possono raggiungere solo con la vera carità, la cui fonte è Dio stesso. Il suo desiderio di perfezione si è tramutato successivamente nell'aspirazione a cambiare l'ordine delle cose, riformando il mondo secondo la fede di Cristo, rivivificandolo nell'amore di Cristo, per portare questo mondo e tutta l'umanità ad essere "l'unico gregge sotto l'unico Pastore". Quanto era forte questo desiderio nel Pallotti, lo testimonia un suo testo, composto sotto ispirazione il 9 gennaio 1835, in cui la sua anima, pervasa dall'amore divino, canta: "Dio mio, voi nella vostra misericordia mi concedete in modo particolare di promuovere, stabilire, perpetuare, almeno col più vivo desiderio nel vostro sacro Cuore:

1 - una pia istituzione di un Apostolato per propagare la fede e la religione di Gesù Cristo presso tutti gli Infedeli e i non cattolici;

2 - un altro Apostolato per ravvivare, conservare ed accrescere la fede fra i Cattolici;

¹⁵ Cfr. *OOCC V*, p. 172.

¹⁶ *OOCC XI*, p. 449, testo in latino: "Si quis vult post Me venire abneget semetipsum tollat crucem suam, et sequatur Me".

¹⁷ *OOCC X*, p. 202.

3 - una istituzione di carità universale nell'esercizio di tutte le opere di misericordia spirituale e corporale, affinché nel modo possibile voi siate conosciuto nel mondo, giacché voi siete carità infinita. Confesso però adesso e sempre innanzi a voi, mio Dio, e a tutta la Corte celeste e a tutte le creature passate, presenti e future, che se fino ad ora non si è promossa tale molteplice istituzione, ciò fu per mia colpa, mentre voi non mi avreste negato le grazie se mi ci fossi disposto (...)»¹⁸.

Questo desiderio-programma diventa l'oggetto delle sue meditazioni e contemplazioni sempre più profonde, dalle quali trae indicazioni concrete per la sua vita spirituale e per la sua attività apostolica.

a) *Gesù Cristo inviato del Padre invia i suoi Apostoli*

L'amore salvifico che il Padre celeste ha per tutti gli uomini, lo spinse ad inviare il suo figlio Gesù Cristo perché con il suo sacrificio compisse l'opera della redenzione. Gesù dunque non è venuto sulla terra per realizzare il suo piano, ma, come egli stesso più volte ha affermato, per fare la volontà del Padre suo. Il Pallotti non esita a chiamarlo dunque Inviato, un Apostolo. Alla domanda poi in cosa consista l'apostolato di Gesù, egli risponde: "Il nostro Signore Gesù Cristo è l'Apostolo dell'Eterno Padre perché mandato da Lui per riparare la gloria della sua Maestà oltraggiata e per redimere il genere umano fatto massa di perdizione pel peccato di Adamo"¹⁹. Gli obiettivi della missione di Gesù sono dunque molto chiari: a) riparare la gloria del nome di Dio oltraggiato; b) redimere tutta l'umanità che si trova in una condizione di perdizione a causa del peccato. Ambedue i fini si intrecciano e ritornano molte volte nelle pagine dei suoi scritti, come per confermare quanto egli stesso soffrì per la loro mancata realizzazione e quanto desiderasse spendere la propria vita allo scopo di raggiungere questi obiettivi, la cui pienezza si esprime nella costituzione di "un solo ovile sotto un solo Pastore".

Il passo successivo del Pallotti è quello di chiedersi se si può, e come si può, raggiungere questi obiettivi. Gesù con il suo sacrificio sulla croce ha redento l'umanità e ha indicato la via per la salvezza di tutti gli uomini. Per continuare la sua immensa missione Gesù ha scelto i discepoli, chiamandoli Apostoli e inviandoli perché anch'essi, per volontà del Signore, si adoperassero per rendere maggiore la gloria di Dio e per la salute eterna delle Anime, secondo il comandamento di Gesù Cristo. Questo loro compito, san Vincenzo, lo chiama apostolato²⁰.

Sul fondamento degli Apostoli è formata la Chiesa, la comunità dei pastori e dei cristiani, che continua l'apostolato di Gesù Cristo. A questo punto, il Pallotti si chiede se il titolo di "apostolo" è riservato solo ai successori degli Apostoli o se lo si può conferire anche ai fedeli cristiani. Personalmente egli è convinto che il titolo di "apostolo" si può applicare anche ai cristiani di tutte le categorie, non-sacerdoti. Per giustificare ciò, egli fa una distinzione tra l'apostolato, la giurisdizione ecclesiastica e il sacro ministero e lo fa sulla base di due testi biblici. Il primo è tratto dagli Atti degli Apostoli e parla della riunione degli Apostoli per sostituire Giuda Iscariota. Prima dunque di votare il prescelto, gli Apostoli pregano: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato" (At 1, 24-25). Nel testo, osserva il Pallotti, si parla chiaramente di due cose: del ministero e dell'apostolato²¹.

Ben più importante ed ancor più evidente, in questo senso, è il testo di san Luca concernente l'elezione degli Apostoli. Vi si legge: "Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli" (Lc 6, 13). Il nome di Apostoli, nota il Pallotti, è stato dato loro prima di comunicargli la facoltà di consacrare e di assolvere dai peccati e la potestà di reggere

¹⁸ *OOCC X*, p. 198 ss.

¹⁹ *OOCC III*, p. 139.

²⁰ Cfr. *OOCC III*, p. 139-140.

²¹ Cfr. *OOCC III*, p. 141.

e governare la sua Chiesa. Quindi, “apostolo” è un nome che viene dato loro in vista delle opere evangeliche che presto sarebbero stati chiamati a compiere. Le facoltà e le potestà, invece, vengono loro conferite successivamente, alcune addirittura dopo la risurrezione di Gesù.

Allo stesso modo Maria viene chiamata Regina degli Apostoli perché, al di sopra degli Apostoli, senza potestà e giurisdizione ecclesiastica, ha contribuito nella sua condizione alla propagazione della santa fede ed alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo²².

Ognuno dunque, conclude il Pallotti, che si adopera quanto può per la propagazione della santa fede, può meritare il nome di apostolo e quello che egli fa per tal fine è il suo apostolato²³. Rivolgendosi allora ai cristiani dice: “Dunque si consoli ogni Cattolico che vive nella Chiesa di Gesù Cristo; poiché ossia Sacerdote o sia Laico se coi suoi talenti, potenze, relazioni, professione, parole, sostanze e beni terreni, e se non con altro almeno colle sue Orazioni farà quanto può perché la Fede di Gesù Cristo sia propagata in tutto il Mondo, acquisterà il merito dell’Apostolato, e tanto maggiore quanto più impiegherà per tal fine”²⁴.

Fatto questo percorso biblico di giustificazione del titolo “apostolo”, da attribuire a tutti i cristiani, il Pallotti si sente ora in grado di coinvolgere tutti i cristiani nell’apostolato, che ha per fine la propagazione della santa fede sia tra i cattolici che tra i non credenti, indicando loro, e in particolare, ai membri della pia Società dell’Apostolato Cattolico, perfino l’obbligo di esercitarlo con tutto lo zelo e l’impegno, ognuno come può nel suo stato, grado e condizione, attraverso le opere di carità²⁵.

b) *Tutti chiamati alla salvezza*

La salvezza è il fine, verso il quale è orientato ogni uomo, perché per lui Gesù Cristo ha donato la sua vita sulla croce. Il Pallotti è consapevole di questo dono del tutto gratuito e non meritato e ritiene doveroso, da parte dell’uomo, esserne profondamente grato e desideroso di ricambiarlo. Il fine nobile, ritiene, “che dee spingere il Cristiano a procurare la salvezza delle anime, è il secondare gli ardenti impulsi del cuore amorosissimo di Gesù Cristo, che non altro brama e desidera se non vedersi da altri secondato in ciò ch’Egli ha fatto perché gli uomini conoscessero, amassero e servissero il divin suo Padre, e in ciò trovassero la lor salvezza”²⁶.

Questo desiderio dunque dovrebbe essere continuamente “eccitato” (oggi diremmo alimentato e animato) con orazioni, sacrifici, opere di carità e di zelo per essere sempre più vivo, generoso e perfetto²⁷ e per orientare l’anima a cercare veramente la salvezza propria e del suo prossimo. Imitare Gesù Cristo negli ardenti impulsi del suo amorosissimo Cuore, vuol dire, cooperare con Lui in tutto e sempre alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

Rivolgendosi ai religiosi, aggregati alla pia Società dell’Apostolato Cattolico, il Pallotti disse: “1. Ora ricordate che il Vostro Sposo Gesù, innamoratissimo delle Anime, vi espresse la sua ardentissima *Sete* con quella misteriosa parola *Sitio* (Gv 19, 28), Ho *sete*; dunque se volete piacere a Gesù pregatelo incessantemente, perché vi comunichi sì preziosa *Sete*, la sete di salvare le anime. 2. Riflettete, che per dissetarvi potete sempre pregare per la salute eterna di tutti: oh quante Anime sono giunte alla gloria per le ferventi, e continuate preghiere”²⁸.

Un altro motivo importante per l’impegno a favore della salvezza delle anime è il precetto della

²² Cfr. *OOCC* III, p.141.

²³ Cfr. *OOCC* III, p. 142.

²⁴ *OOCC* III, p. 145.

²⁵ Cfr. *OOCC* III, p. 5.

²⁶ *OOCC* V, p. 126.

²⁷ Cfr. *OOCC* II, p. 272-275.

²⁸ *OOCC* III, p. 190.

carità. All'uomo, che è una immagine della Carità per essenza, afferma il Pallotti, Iddio ha ordinato d'interessarsi del suo prossimo (...) secondo le sue possibilità, condizione, stato, talenti, dottrina, beni terreni e ogni dono di natura e di grazia, che ha ricevuto da Dio (...) per conservare, e ordinare la sua vita, e quella del suo prossimo alla Sua maggior gloria, e salvezza della propria anima e di quella del prossimo²⁹.

Il concetto pallottiano del prossimo è universale, come universale è l'amore che abbraccia tutti gli uomini. In proposito il Pallotti dice: "la Carità, è ordinata, e perciò più energicamente si deve portare ad esercitare i Suoi atti in ogni modo possibile verso i più bisognosi; e siccome in ordine alla Fede, non v'è porzione del nostro Prossimo più indigente degli Eretici, e degli Infedeli, per ciò in forza dell'ordine della Carità, siamo obbligati a procurare in ogni modo possibile la loro conversione, non dimenticando la salvezza dell'Anima nostra, de' Congiunti, Domestici, e di altri, cui siamo obbligati per ufficio"³⁰. Venire meno al precetto della carità significa non aver procurato efficacemente la salvezza dei più bisognosi, cioè quelli che non conoscono Cristo e non credono.

C'è un interessante testo in cui il Pallotti fa un elogio all'uomo che si adopera per procurare la salvezza delle anime ed esprime la sua disapprovazione per chi non profitta dei mezzi che Dio gli accorda per essere strumento della salvezza delle anime³¹.

Per riassumere questo concetto si potrebbe citare un brano della quarta delle meditazioni per ciascun giorno del mese proposte dalla pia Società dell'Apostolato Cattolico in cui san Vincenzo Pallotti dice: "E tu anima mia potendo ottenere il dono di cooperare alla salute delle Anime sarai così negligente di non procurartelo? Sì almeno colla Orazione umile confidente e perseverante prega il Padre celeste che ti conceda il dono di concorrere in ogni modo possibile alla salvezza delle anime specialmente colle opere dirette alla propagazione della S. Fede per imitare più da vicino Gesù Cristo (...). Ma Iddio ti ha donato la libertà di agire, e insieme ti ha dato il precetto della carità, né da tale precetto potevi andare esente, poiché ti donò la libertà, affinché liberamente osservando il precetto della carità ti rendessi tanto più simile a Dio, quanto più perfettamente l'avresti osservato. Ma pel dono di cooperare alla salute delle Anime puoi giungere al più perfetto esercizio della carità, e in tale esercizio allora arrivi al più sublime, quando giungi a cooperare alla salvezza delle Anime le più abbandonate; poi che in tal modo ti eserciti nell'opera la più grande fra tutte le opere di misericordia. Ora dimmi Anima mia e non ti piace di arrivare ad essere sempre più simile a Dio? Se ti piace risolvi di fare quanto puoi per ottenere un tal dono specialmente per concorrere in ogni modo possibile alla propagazione della S. Fede"³².

c) *Dio chiama l'uomo a partecipare alla Sua carità*

Dalla Bibbia e dalla teologia sappiamo che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Il Pallotti coglie questa verità e vi trova delle ispirazioni per la sua vita spirituale e per le sue attività apostoliche. Dio, se ha ritenuto opportuno dare la Sua somiglianza alla creatura più perfetta mai uscita dalla sua mano, l'uomo, l'ha fatto con un piano ben preciso. In questa creazione si esprime il desiderio di Dio di avere una creatura a cui comunicare tutto il suo amore. Questa convinzione è sufficiente per poter dire che "l'Uomo secondo la essenza della sua creazione è una imagine, e similitudine della Carità per essenza"³³ e che per questo, l'uomo dovrebbe aspirare, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, in ogni modo possibile, liberamente nel pensare, nel parlare e

²⁹ Cfr. *OOCC* IV, p. 310.

³⁰ *OOCC* IV, p. 311.

³¹ *OOCC* XI, p. 282-287.

³² *OOCC* XI, p.257 ss.

³³ *OOCC* III, p. 151.

nell'operare, a perfezionare sempre di più in sé questa immagine della Carità³⁴.

Per essere poi la vera immagine bisogna anzitutto stare in Dio e nel suo amore, come dice san Giovanni apostolo: "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,16). Se, dunque, l'uomo vuole stare in Dio - riflette il Pallotti - e brama che Iddio stia in lui, deve stare nella carità, ossia deve vivere nell'esercizio della carità³⁵. L'amore vissuto in Dio dà una giusta dimensione alla vita dell'uomo e la orienta verso il prossimo, perché la carità si rivolge a Iddio e al prossimo contemporaneamente. Dio deve essere amato sopra ogni cosa e il prossimo deve essere amato come se stesso. Secondo il Pallotti, il prossimo è ognuno che è capace di conoscere, servire, amare e godere Dio e questo può essere nostro nemico o amico, cattolico o eretico, pagano o non credente, cristiano o ebreo, cittadino o straniero di qualunque nazione del mondo³⁶. Amare equivale ad assicurare o procurare la salvezza per se stesso e per altri, come egli stesso afferma: "ma poiché niuno amerebbe veramente se stesso se non procurasse la sua propria eterna salvezza, così niuno amerebbe il suo prossimo come se stesso se ciascuno non procurasse siccome di se così del prossimo suo l'eterna salvezza"³⁷.

In base a quanto sopra, il Pallotti afferma che i fedeli della città di Roma, essendo al centro della cristianità, dovrebbero essere i primi a dare il buon esempio della perfetta osservanza di tale obbligo. E da qui che devono diffondersi la fede e l'amore di Gesù Cristo in tutto il mondo. E quanto a quest'ultimo egli si lamenta dicendo che basta uno sguardo semplice allo stato attuale del mondo (siamo nell'anno 1835) per rendersi conto che si è intiepidita la fede e raffreddata la carità fra i cattolici e che per questa ragione innumerevoli anime rimangono senza speranza di eterna salvezza e senza carità. Questo succede con i cattolici, ma la situazione è ancor più drammatica con quelle anime che vivono senza fede o che diminuita in loro la fede e morta la carità vivono nelle tenebre di eterna perdizione. Ogni cristiano deve sentire, più dei bisogni del proprio corpo, la caritatevole compassione verso quelle anime e deve cercare con tutti i mezzi possibili di soccorrerle per salvarle dall'eterna perdizione³⁸. Il Pallotti vive tutto ciò e cerca di diffonderlo in vari modi; lo raccomanda, lo predica, ne parla in pubblico e nelle lettere, nei suoi vari appunti, riflessioni e testi spirituali. Lo si avverte nella presentazione della sua opera dell'Apostolato Cattolico. Nell'invito, ad esempio, della pia Società dell'Apostolato Cattolico a ravvivare la fede e riaccendere la carità fra i Cattolici e propagarla in qualunque parte del mondo, si legge: "Il precetto della carità obbliga tutti a procurare come di se stesso così la salute eterna del prossimo suo in ogni modo possibile e perciò invita tutti di ogni sesso, stato e condizione a procurare la moltiplicazione dei mezzi spirituali e temporali opportuni a tal fine"³⁹.

È da sottolineare infine il legame intrinseco che il Pallotti nota tra l'obbligo di propagare la Fede in tutto il mondo e quello di procurarla, di ravvivarla e di riaccendere la Carità fra i Cattolici. In proposito egli dice: "L'impegno religioso di procurare la propagazione della S. Fede in tutto il mondo non può essere disgiunto da quello di procurare di ravvivare la Fede e riaccendere la Carità fra i Cattolici, e ciò non solo perché tale è l'ordine della Carità cristiana, non ancora perché v'è di bisogno che si ravvivi la S. Fede, e si riaccenda la Carità fra i Cattolici, affinché quei mezzi che ordinati alla Propagazione del S. Vangelo, e che Iddio ha posto nelle mani degli Uomini siano usati in abbondanza secondo l'inconcepibile bisogno del numero grande, e direi immenso di anime che sebbene redente col sangue preziosissimo di Gesù Cristo pure non hanno il prezioso tesoro della S. Fede e perciò non hanno il Sacrificio, i Sacramenti, la Parola di Dio, il Sacerdozio Evangelico, i

³⁴ Cfr. *OOCC* IV, p. 308 ss.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr. *OOCC* III, p. 152.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. *OOCC* III, p. 152-154.

³⁹ *OOCC* III, p. 161.

Santuarij, le Indulgenze, in una parola sono affatto privi dei preziosissimi Tesori della religione Evangelica unica e vera: onde perché la pia Unione sia in modo continuo, e diramato nelle sue parti per l'ottenere l'oggetto compito⁴⁰.

d) *Imitazione di Gesù Cristo*

Secondo il Pallotti, il cristiano non ha altra via da seguire se non quella dell'imitazione di Gesù Cristo, e ciò perché Lui ci ha donato la salvezza. Egli è il divino Maestro e Modello di tutto il genere umano. Imitare Gesù Cristo, per il Pallotti, è un obbligo, il cui adempimento è indispensabile per poter raggiungere la santificazione della propria vita e di quella del prossimo. È vero che non tutti lo fanno con lo stesso desiderio o con la stessa perfezione, e che ci sono molte persone che non lo fanno per niente, tuttavia tutti devono ricordare che Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, è il nostro esemplare e modello, e regola pratica di tutta la nostra vita interna ed esterna. Coloro che più perfettamente vogliono assecondare i desideri amorosi e misericordiosi del suo divino Cuore nell'attività evangelica, della maggiore gloria del Padre celeste e della salvezza delle anime, lo devono imitare in ogni modo possibile. Un'anima che crede e con umiltà e fiducia si sforza di imitare Gesù Cristo, ottiene che Gesù Cristo distrugge in lei tutte le deformità e le mancanze, entra in quell'anima per operarvi e vivervi, e per renderla partecipe delle sue opere santissime. Partecipare alle opere di Gesù significa continuarle o farle ancora maggiori⁴¹. E tra queste, al primo posto, bisogna porre quelle che servono per procurare la gloria di Dio e la salute eterna del proprio prossimo.

3. VERSO L'APOSTOLATO CATTOLICO

Certi passaggi evangelici sembrano non dare pace al Pallotti. Lo si intuisce perché appaiono frequentemente nei suoi pensieri e nei suoi scritti. Li meditava e poi cercava di applicarli nella sua vita, perché era convinto che erano di ispirazione divina e, quindi, non li poteva tralasciare. Uno di questi passaggi, tratti dal vangelo di san Matteo, dice: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,37). È un appello che Gesù rivolge ai suoi discepoli. Il Pallotti si sente fortemente interpellato da queste parole e intorno ad esse comincia a concepire il suo apostolato, che via via diventa sempre più concreto, tanto da assumere nel 1835 anche una forma istituzionale, intitolata "l'Apostolato Cattolico" e in seguito la pia Società dell'Apostolato Cattolico. Come precisa lo stesso Pallotti, "la idea e lo scopo dell'Opera (...) è di riunire l'azione evangelica, la cooperazione personale, le preghiere, e le offerte volontarie di coloro, che ne fanno parte per uno scopo comune che è quello di venire in aiuto delle opere di pietà, e di cattolico zelo (...)"⁴².

Di fronte all'immensità della messe, il Pallotti precisa che: "l'*Apostolato Cattolico* però, oltre questo medesimo scopo di concorrere alla propagazione della vera Fede nei paesi Infedeli, si propone anche quello di risvegliarla e mantenerla nei paesi cristiani (...)"⁴³. Quest'ultima precisazione acquisterà una sua importanza soprattutto quando in futuro il Pallotti dovrà chiarire le proprie incomprensioni con l'Opera di Lione. Infatti, il Pallotti dice: "non bisogna perciò confondere l'*Apostolato Cattolico* con altre pie Istituzioni, che lo zelo per la propagazione della Fede Cattolica ha in questi ultimi tempi ispirate, e si trovano stabilite principalmente in Francia, e in Allemagna (...)" che hanno per scopo "soccorrere le Missioni straniere per mezzo di una tenue contribuzione volontaria degl'Individui, che le compongono, e che, atteso il gran numero degli ascritti si eleva alla fine dell'anno ad una somma cospicua, che scrupolosamente si eroga a vantaggio delle Missioni più

⁴⁰ OOCC III, p. 16-17.

⁴¹ Cfr. OOCC III, p. 36-38.

⁴² OOCC IV, p. 257-258.

⁴³ OOCC IV, p. 259-260.

povere, e più bisognose”⁴⁴.

L’Apostolato Cattolico ideato dal Pallotti si propone come un movimento che coinvolge tutti i cristiani, perché ogni attività che scaturisce dalla fede e dall’amore è un apostolato. Secondo il Pallotti l’apostolato “deve ispirare in ognuno di qualunque stato, grado, condizione un’ardente brama, di fare quanto è in suo potere per promuovere tutto ciò che concorre a promuovere la maggiore gloria di Dio nella salvezza delle Anime, giacché questo è il vero Apostolato Cattolico (...). [Il nome di Apostolo] non conviene se non a coloro che in grado eroico hanno eseguito il precetto della carità in promuovere in ogni modo possibile la maggior gloria di Dio e la salute delle anime”⁴⁵.

Quanto poi ai mezzi dell’apostolato, che si possono impiegare per promuovere la propagazione della santa fede e per procurare la salvezza delle anime, la loro quantità dipende dall’ardore di amore che il vero apostolo ha nel suo cuore. Comunque, il Pallotti ne elenca tanti: “Nobiltà, Talenti, Scienza, Studii, Arte, Danari, anche un Rosario, un Abitino, una Immagine di Gesù Crocifisso, di Maria SS., o dei Santi, un Piccolo Libro, etc., e specialmente la buona volontà, che quando si trova senza i mezzi temporali si apprende agl’interni del cuore, che umile e affettuoso lo rivolge all’Onnipotente, Cui è possibile ciò che è impossibile all’Uomo”⁴⁶.

4. PIA SOCIETÀ DELL’APOSTOLATO CATTOLICO

La pia Società dell’Apostolato Cattolico, per volontà del suo fondatore, si esprime sin dall’inizio con una forte dimensione missionaria. È stata “istituita per moltiplicare i mezzi spirituali e temporali necessari e opportuni per ravvivare la S. Fede e riaccendere la Carità nei Cattolici, e propagarla negl’Infedeli”⁴⁷. Questo suo carattere missionario si intravede in tanti suoi elementi sia quelli della sua struttura che dell’attività. Eccone i più evidenti.

- Per prima cosa il nome “Apostolato Cattolico”, che abbiamo analizzato segnalando quanto è orientato verso le missioni.

- La pia Società dell’Apostolato Cattolico, secondo il concetto del Pallotti è divisa in tre classi: operai propriamente detti, cooperatori spirituali e contribuenti. Delle tre, la classe degli operai si adopererà a formare il cuore e lo spirito di coloro che si dedicano alle missioni. Tra di loro alcuni verranno anche scelti per la direzione spirituale e accademica del Collegio per le Missioni estere in Roma.

- Nell’assicurare, poi, la divulgazione dell’Apostolato Cattolico in tutto il mondo, il Pallotti lo divide in 12 parti e per ognuna di esse provvede l’istituzione di una procura, sotto la protezione di uno dei dodici Apostoli, con una finalità specifica. Tutte, poi, vengono affidate alla protezione dell’apostolo Paolo, chiamato il primo missionario fra gli apostoli⁴⁸. Il riferimento a tutti gli Apostoli è per sottolineare il loro posto nel “promuovere tutte le Opere della maggiore gloria del Padre celeste, e nel procurare efficacemente la salute eterna di tutte le Anime, per le quali Gesù Cristo è stato ubbediente fino alla morte di Croce”⁴⁹.

Tra le procure, la terza viene affidata alla protezione dell’apostolo Giacomo Maggiore. Il Pallotti, la chiama la procura per le missioni e le affida il compito di occuparsi delle missioni estere⁵⁰.

⁴⁴ *OOCC* IV, p. 258-259.

⁴⁵ *OOCC* III, 135-136.

⁴⁶ *OOCC* IV, p. 183; cfr. anche III, p. 147-148.

⁴⁷ *OOCC* III, p. 95-96.

⁴⁸ Cfr. *OOCC* I, p. 21, 67, 77, 87, 204.

⁴⁹ *OOCC* I, p. 22.

⁵⁰ Cfr. *OOCC* I, p. 204-221. La III Procura (per le missioni estere) ha fornito un elenco - importantissimo - di ospiti del Collegio per le Missioni Estere istituito presso la chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, insieme a due documenti sulla chiesa di Ormi in Persia ed un altro sulla chiesa di san Pietro in

Essa è stata istituita per eccitare lo zelo del clero, secolare e regolare, e del popolo a favore delle sante missioni estere. Il procuratore della medesima è obbligato a impegnare tutti i mezzi per promuovere la stampa, l'aiuto, per coinvolgere le monache a pregare per i missionari, per scegliere i migliori sacerdoti da inviare nelle missioni estere. Uno dei compiti di questo procuratore è anche assicurare ai missionari, in partenza, i vari mezzi presso i benefattori e suscitare in loro la carità⁵¹.

Lo spirito missionario viene alimentato anche nei ritiri. Il fondatore quando ne parla, raccomanda ai membri della pia Società di disporsi alle missioni per le parti degli infedeli⁵² oppure per la maggior gloria di Dio e la maggiore santificazione delle anime nostre e dei nostri prossimi⁵³.

Il carattere missionario della pia Società dell'Apostolato Cattolico viene sottolineato anche nel suo stemma, nella medaglia e nel sigillo.

- Nello stemma della Società tutto il mondo viene rappresentato da quattro figure. L'apostolato è dunque rivolto a tutte le quattro le parti del mondo ossia a tutta l'umanità in qualunque parte del mondo si trovi. Anche le parole "Charitas Christi urget nos", che sono l'anima di tutta la pia Società sono espressione del suo più profondo desiderio di raggiungere ogni anima⁵⁴.

- La medaglia della Società nella sua parte bassa riporta le spighe, simbolo della messe mistica indicata dal Redentore per le molte anime che sono da salvare. Intorno, nel bordo, invece, v'è impresso il testo evangelico, in latino, di san Luca: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe" (10, 2). Sul rovescio della medaglia invece è scolpita l'effigie di Gesù Crocifisso, che dalle sue santissime piaghe versa il suo preziosissimo sangue sulle quattro parti del mondo per la salute delle anime⁵⁵.

- Il sigillo della Società contiene le parole "Charitas Christi urget nos" per ricordare a tutti l'amore di Gesù per la salvezza degli uomini, per poterlo imitare nel procurare la salvezza al nostro prossimo⁵⁶.

5. COLLEGIO PER LE MISSIONI ESTERE

Gli ampi contatti con il mondo missionario, instaurati grazie ai rapporti con "Propaganda Fide" e il "Pontificio Collegio Urbano" hanno dato al Pallotti una vasta conoscenza del mondo delle missioni. Si è reso conto assai bene delle immense folle senza sacerdoti, della scarsità delle vocazioni e dei missionari, della mancanza dei centri di formazione e della debole formazione dei sacerdoti missionari. Sono eloquenti le sue parole, quando dice: "Ma se fra Cattolici sempre è vero che la Messe è molta e gli Operaj sono pochi, chi potrà concepire a qual grado lo sia nelle Parti degli Eretici, ed Infedeli? Per quanto si dica non si dice giammai abbastanza. Oh la lagrimevole scarsezza degli Operaj evangelici ossia per coltivare nella Religione i pochi cattolici, ossia per intraprendere l'opera evangelica della conversione degli Eretici, o degli Infedeli! (...). Paesi vastissimi appena dopo il giro di più anni arriveranno a vedere un Prete, e la maggiore parte degl'Infedeli se ne restano sepolti nelle tenebre degli errori, senza che giunga loro un Banditore evangelico, e guai se alcuno ne andasse senza essere ripieno dello spirito di Gesù Cristo, che è quello spirito che cerca puramente la gloria di Dio, e la salute delle Anime⁵⁷.

Il suo cuore è fortemente afflitto dal fatto che tanta gente vive nell'oscurità e non ha alcuna

Londra, alla vigilia della restaurazione della gerarchia ecclesiastica in Inghilterra.

⁵¹ Cfr. *OOCC* I, p. 204-208; cfr. anche III, p.10.

⁵² Cfr. *OOCC* I, p. 14-15.

⁵³ *OOCC* I, p. 20.

⁵⁴ Cfr. *OOCC* I, p. 7-8; cfr. anche III, p.109

⁵⁵ Cfr. *OOCC* I, p. 9-10; cfr. anche III, p.110-111.

⁵⁶ Cfr. *OOCC* I, p. 10-11; cfr. anche III, p. 112.

⁵⁷ *OOCC* IV, p. 197

possibilità di venire a contatto con la fede cattolica, di abbracciarla e diventare partecipe della croce salvifica del nostro Signore Gesù Cristo. Ma per raggiungere questo scopo non basta solo mandare i missionari, che d'altronde sono pochi, a predicare ai popoli infedeli che a migliaia gemono nelle tenebre, ma bisogna formare il clero indigeno. Ma come farlo, si interroga, se nel mondo cattolico sono molti i collegi e i seminari e pochi invece i seminaristi. Nelle parti degli infedeli "quei pochissimi Collegi che ora esistono pe' le Missioni estere sono come un granello gettato nello smisuratissimo campo delle parti degli Infedeli. A tale vista ecchi non si commuoverebbe se pensa secondo la fede"⁵⁸. Per questa ragione, ritiene il Pallotti, bisogna istituire Collegi in varie nazioni e in diverse parti del mondo missionario, "ove coloro che aspirano alle SS. Missioni estere, di matura Età o già Sacerdoti, isperimentino, se sono di vera vocazione e si dispongano ad acquistare lo spirito del vero Missionario e si addestrino all'esercizio del Santo ministero della Parola di Dio"⁵⁹. Tali Collegi, poi, dovrebbero essere affidati ai soggetti migliori del clero cattolico disposto ad andare nelle missioni estere e dedicarsi alla formazione dei candidati al sacerdozio⁶⁰.

Questi soggetti migliori del clero cattolico, come li chiama il Pallotti, ai quali affidare la formazione del clero locale dovrebbero essere formati nel Collegio centrale per le Missioni, da erigere in Roma, perché Roma è maestra non solo nella dottrina, ma anche nelle cose di ecclesiastica disciplina, di pratica apostolica⁶¹.

Ci si potrebbe domandare perché questo compito non si poteva affidare al già esistente Pontificio Collegio Urbano? Il Pallotti, all'epoca direttore spirituale di questo Collegio, sembra non essere molto contento della qualità della formazione e del fatto che questo Collegio era destinato solo ai giovani studenti che venivano da paesi lontani. Infatti, nota che alcuni alunni dopo aver vissuto diversi anni nel Collegio e aver goduto di agi e di comodità, trovavano difficoltà e non volevano più adattarsi allo stile di vita del proprio paese. Accenna anche che alcuni ex-studenti, tornati in Oriente, insegnavano dottrine offensive e scandalose ai loro connazionali, nonché contrarie all'intento della Chiesa⁶².

Per il Pallotti sembra del tutto necessaria l'erezione di un ben ordinato Collegio, sotto la vigilanza del Papa, in cui venga provata la vocazione e lo spirito di chi vuole dedicarsi alle missioni. Tra le motivazioni della costituzione del Collegio a Roma una è la seguente: "A tutte le riferite ragioni in prova della necessità della istituzione del Collegio per le Missioni Straniere in Roma, potrebbe anche aggiungersi essere una tal quale vergogna per Roma andar priva di tale Collegio, mentre trovasi presso altra Nazione; essere ben duro e sensibile per un Italiano chiamato da Dio alle Missioni, non trovare un Collegio in cui raccorsi per prepararcisi; essere grande ostacolo alla propagazione della fede vedere Roma e l'Italia priva di quella Località, il cui solo nome già avrebbe bastante eloquenza per chiamare alle Missioni chi ora non si vede chiamato; essere di sorpresa e di biasimo per i Vescovi, ed altri Stranieri Ecclesiastici, non trovare, venendo in Roma, un luogo in cui rifugiarsi, rinnovarsi nello spirito, ed eccitarsi a nuove più grandi imprese; essere (per tacere tante altre ragioni) di gran confusione vedere i Protestanti più impegnati dei Cattolici nel propagare le loro sette: quindi per torre dalla Capitale del Mondo Cattolico su ciò qualunque taccia di colpa, è necessario turare le bocche ai maligni con una sì bella, e santa, istituzione"⁶³. A questo Collegio farebbero capo tutti gli altri Collegi missionari, sia già esistenti in varie parti del mondo, sia quelli ancora da erigere. Il Collegio centrale in Roma fornirebbe dei buoni e convinti missionari, ben formati nella sicura dottrina e idonei a guidare i Collegi nelle parti missionarie con lo spirito e con la dottrina

⁵⁸ *OOCC* IV, p. 198.

⁵⁹ *OOCC* IV, p. 321.

⁶⁰ Cf. *OOCC* III, p. 367-370.

⁶¹ Cf. *OOCC* V, p. 88 ss.

⁶² Cf. *OOCC* V, p. 98-99.

⁶³ *OOCC* V, p. 102-103.

della Chiesa romana.

In questa grandiosa impresa, è impegnata in prima linea la pia Società dell'Apostolato Cattolico, la quale "attenderà alla perfezione di se stessa negli individui della parte centrale per procurare la coltura di quella gioventù che aspira all'opera delle SS. Missioni, e se la provvidenza la fornirà dei mezzi sufficienti promuoverà la Istituzione dei collegi per educare e formare buoni ed esperti Missionarj per inviarli accompagnati dalla pastorale Benedizione del Sommo Pontefice nelle parti degli Infedeli"⁶⁴.

Questa splendida idea, purtroppo, era difficilmente realizzabile. Per assicurare il funzionamento di questi Collegi e la buona formazione dei missionari, ci volevano tanti mezzi finanziari e il Pallotti si rende anche conto che non era facile trovare le immense somme occorrenti, specialmente in un secolo in cui l'avarizia degli uomini era sempre più dominante. Comunque il Pallotti non si rassegna, si affida a Dio e alla sua Carità, perché sa che Egli non manca di provvedere alle cose necessarie, specialmente in risposta alla fervente preghiera. Il Pallotti dunque promuove una speciale preghiera per le vocazioni missionarie e la raccomanda a molte comunità religiose, ai membri dell'Apostolato Cattolico ed ai fedeli. In pari tempo mobilita i suoi collaboratori a raccogliere l'elemosina presso i benefattori. Nelle spese dei Collegi missionari, dice san Vincenzo, si deve provvedere a ciò che è puramente necessario, e non al superfluo, anche perché il missionario deve essere abituato ad una vita povera, frugale e disagiata⁶⁵.

Nonostante la sua grande fiducia e perseveranza si accorge che l'idea supera le sue possibilità e che le somme raccolte non sono e non saranno sufficienti a venire incontro ai bisogni materiali. Non rimane quindi che concentrarsi sul Collegio per le missioni estere a Roma. Infatti, la richiesta di erezione di questo Collegio romano viene presentata al Cardinale Vicario di Roma, Carlo Odescalchi, che, con il rescritto del 2 ottobre 1837, dà la sua approvazione⁶⁶. In pari tempo viene distribuito un invito per la fondazione, in cui vengono precisati i motivi dell'erezione del nuovo Collegio nonché un appello alla generosità dei fedeli⁶⁷.

Quanto alla stessa formazione in questo Collegio romano per le missioni estere, anche qui troviamo sufficienti e precise indicazioni per averne un'idea assai completa. Anzitutto, è un Collegio per gli ecclesiastici italiani, e solo nel caso di mancanza di vocazioni potrebbe essere aperto anche agli stranieri. I requisiti richiesti agli alunni per esservi ammessi erano i seguenti:

- la vocazione per le missioni estere;
- la bontà di vita;
- le prove di aver fatto il corso di filosofia (per i chierici);
- l'età non oltre ai 35 anni, per sacerdoti, e non superiore ai 25 anni per i chierici.

L'età era importante perché si volevano avere persone già sufficientemente mature per evitare che dopo più anni trascorsi nel Collegio, qualcuno potesse non essere più disposto a partire per le missioni. Per prevenire tali difficoltà, il primo anno doveva essere di prova dello spirito dei candidati, dopo di che, coloro che si dicevano disposti a tale missione, facevano il giuramento di andare nelle missioni, di perpetua dipendenza, di non aspirare alle dignità ecclesiastiche e di accettarle solamente per ubbidienza al Sommo Pontefice. Tale giuramento, che si doveva fare in una delle feste del Signore, o di Maria o degli Apostoli, previ gli esercizi spirituali, il Pallotti lo riteneva necessario, per

⁶⁴ *OOCC* III, p. 171-172.

⁶⁵ *OOCC* IV, p. 321-323; cfr. anche *OCL* II, p. 167.

⁶⁶ *OOCC* IV, p. 14-16.

⁶⁷ Tale generosità è motivata dal seguente pensiero: "E se Gesù non ha dubitato versare tutto il sangue per riscattare le anime, non sarà certo troppo per voi versare il danaro, quel danaro, da Dio datovi perché ne usaste liberalmente co' poveri, quel danaro che può liberarvi dalla morte eterna, quel danaro che può aprirvi il paradiso, e rendervi eternamente beati = *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur* = (Mt, 5,7)", *OOCC* V, p. 127.

confermare l' idoneità del candidato ad essere un buon missionario⁶⁸.

Purtroppo, anche questo Collegio dopo pochi anni di funzionamento, nel 1844 chiuse i battenti. Il conflitto e le incomprensioni con l'Opera di Lion e le difficoltà intorno al titolo "Apostolato Cattolico" fecero venir meno le basi e i sussidi necessari all'esistenza del Collegio.

CONCLUSIONE

Lo spirito missionario, dimostrato dal Pallotti, non solo è grandioso, ma anche straordinario. Egli ha saputo cogliere la sfida dell'epoca e farne il programma della propria vita, nella quale si intrecciano alla perfezione la preghiera, la meditazione, la contemplazione, l'imitazione di Gesù e la carità, con una incredibile quantità di impegni, servizi, opere, per ravvivare e propagare la fede e riaccendere la carità. Tutto ciò per rendere maggior gloria a Dio, per procurare la salvezza eterna di tutte le anime e per formare così un solo ovile sotto un unico Pastore, Gesù Cristo salvatore del mondo. È un concetto molto completo ed estremamente impegnativo. La sua realizzazione richiedeva il coinvolgimento di tutti gli uomini di diverse categorie ed è proprio questo che desiderava il Pallotti: impegnare il maggior numero possibile di operai nella messe del Signore, che si estendeva da Roma fino agli estremi confini della terra.

Nella realizzazione dei suoi vari progetti apostolici e missionari, vi sono stati momenti gioiosi, ma anche quelli di maggiore sofferenza, soprattutto, quando ne vedeva morire alcuni, come ad esempio il Collegio per le Missioni estere o temporaneamente anche la stessa pia Società dell'Apostolato Cattolico. Il Signore non lascia morire le opere buone, ma solo a volte le fa passare attraverso la purificazione del tempo, così anche nel caso di san Vincenzo: le sue idee incompiute vennero successivamente riprese e messe in pratica. Così, ad esempio, è stato con il Collegio per le Missioni estere che, poco dopo la morte del Pallotti, trovò la sua attualizzazione nella fondazione dei PP Missionari di Mill Hill⁶⁹, in Inghilterra, e nel Pontificio Istituto delle Missioni Estere⁷⁰, e così è stato anche con l'Apostolato Cattolico che dal Concilio Vaticano II venne riconosciuto come impegno primario di tutti i cristiani e lo stesso san Vincenzo ne venne proclamato precursore. Un'ulteriore conferma del valore del suo eccezionale impegno missionario arrivò anche dalla sua proclamazione postuma come Patrono della Pontificia Unione Missionaria del Clero e dei Religiosi.

Non resta dunque che ringraziare il Pallotti per quanto ha fatto a favore della propagazione della fede e chiedere che il suo spirito evangelico e missionario rimanga sempre vivo anche in tutti i credenti e specialmente in noi, suoi figli e figlie spirituali.

□

SUMMARY of the presentation of Tadeusz Wojda SAC: *God's vision of the mission of the Church according to St. Vincent Pallotti.*

In Pallotti's writings the mission occupied a considerable part of his thought, activity, prayers and meditations. He used to consider the mission as an essential element of the apostolate of every

⁶⁸ Cfr. *OOCC V*, p. 269-273.

⁶⁹ In merito il Giuseppe Ranocchini SAC scrive: "La Società di Mill Hill, per testimonianza del Card. Wiseman, affonda le sue radici nello zelo missionario di san Vincenzo Pallotti il quale, proprio in considerazione dei vasti territori che l'Impero Britannico possedeva oltremare, scongiurò il Wiseman di aprire in Inghilterra un Seminario per le Missioni, l'opera, dietro spinta dello stesso Wiseman, fu realizzata dal Card. Vaughan", Id., *San Vincenzo Pallotti*, in "La Lucerna", rivista mensile religiosa culturale, anno VII, gennaio 1950, n. 71, p. 91 e 92.

⁷⁰ Il Fondatore del Pontificio Istituto delle Missioni Estere, Giuseppe Marinoni, che è stato fra i primi membri del Collegio e che aveva compreso il pensiero e lo spirito di san Vincenzo, portò con sé l'idea e l'ardore missionario del Pallotti nel Seminario per le Missioni Estere a Milano, cfr. Giuseppe Ranocchini, *San Vincenzo Pallotti*, op. cit., p. 92.

Christian.

The era in which he lived witnessed a strong missionary revival due to various factors: the renewal of missionary activities of Propaganda Fide with its farsighted plans of evangelization, the great “missionary” Pontificates; the discovery of new lands and the founding of numerous new missions; the birth of a great number of religious institutes; the revival of awareness of the missionary conscience and the proliferation of missionary literature, etc. He was very much taken up by them as well as by many other numerous political and social problems which dominated the world of his era.

While he was in Rome, his apostolic and missionary spirit grew, matured and was consolidated in his particular situation. In fact, he was very often disturbed that many Christians, either within the Papal State or outside of it were losing their faith, or living as if they never had one. Pallotti felt called to strengthen their faith and ignite charity in the hearts of many Christians. Thanks to his collaboration with the Missionary Dicastery and, in particular, the Pontifical Urban College of Propaganda Fide, where he provided spiritual direction to the future priests of missionary territories, he became fully aware of the gravity of the universal needs of the Church. Being aware that the harvest is plentiful but the labourers are few, he was not discouraged, but knew that to ensure the salvation of all men it was necessary to mobilise all Christians.

Pallotti proposed a universal Catholic apostolate in which everybody could boast of being an apostle and all their good works could be regarded as apostolate. This new vision of apostolate, bolstered by the duty of Christian charity, constituted an effective way of increasing one’s consciousness of the Christian’s responsibilities and duty to cooperate in the universal work of salvation.

In fact, his Catholic and Missionary apostolate was not just limited to the Roman city but extended far beyond its confines. Knowledge of the missionary world and its needs enabled him to ponder other missionary lands and the need to help many of those who had not yet been able to partake of the salvific grace of Christ and remained thus in a state of perdition. It was therefore necessary to strive for the impossible in order to offer them the possibility of embracing the Christian faith and in this way form one flock under one Shepherd.

His missionary activity reached its peak when he founded the Central College in Rome and initiated plans for setting up missionary colleges in various parts of the missionary world. In the first instance to form and supply exemplary priests to promote and direct the newly founded colleges in the mission and then, to provide adequate formation of future local priests in mission lands where they would have to assume the pastoral care of their own people.

In that era these great ideas, however, were often difficult to realise - a fact that Pallotti sadly acknowledged. Incomprehension and various difficulties were such that he witnessed his own ideas vanish. Though it brought him a lot of suffering, he never lost faith in God. Pallotti was convinced that God, the giver of all noble inspirations, always has plans for mankind and knows how to make good use of all events to achieve His ends. With time Pallotti was proven right. His apostolic and missionary vision was prophetic and over time it has been actually recognised and realised for the greater well being of the entire Church.

□